Evoluzione storico-geografica delle frontiere: il caso di Ginevra

Nadia TOGNI (*), Sandra TOGNI (**)

(*) Université de Genève, place de l'Université 3, 1211 Ginevra, ++ 41 022 3797447; nadia.togni@theologie.unige.ch
(**) Consulenza G.I.S., via delle comunicazioni 28, 06087 Perugia; 075 38725; sandratogni@virgilio.it

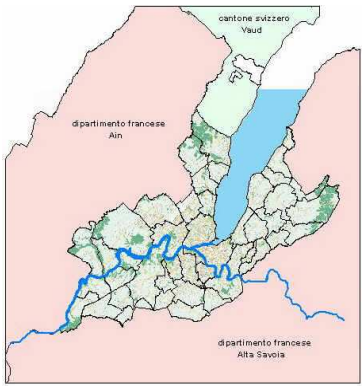
Abstract
Le frontiere politiche sono il risultato della sedimentazione, lenta e costante, di elementi naturali e di eventi umani che incidono direttamente sulla configurazione territoriale degli Stati.
La formazione del cantone di Ginevra costituisce un esempio significativo di come si siano evoluti le frontiere e lo spazio politico. Mentre il confine tra Italia e Ginevra segue, da sempre, un elemento territoriale omogeneo – il Monte Bianco – la frontiera con la Francia non coincide con alcuna entità fisica ed è caratterizzata da una sorta di elasticità storica, frutto di vicende politiche e religiose, che ne hanno alternativamente determinato l'ampliamento e il restringimento intorno al nucleo urbano. I "limiti naturali" della regione che ha il suo centro nella città di Ginevra non seguono la frontiera politica attuale, ma coincidono con quelli della diocesi medievale.
L'uso di tecnologie G.I.S. e la realizzazione di banche dati che rappresentano diacronicamente l'evoluzione delle frontiere costituiscono gli strumenti essenziali nello studio dei complessi rapporti tra le aree di confine che, pur distinte politicamente, costituiscono delle unità geografiche.

Political frontiers are the result of the slow and continuous sedimentation of natural elements and human events which have directly affected the territorial configuration of States.
The formation of the canton of Geneva provides a significant example of the way in which frontiers and political space develop. Whereas the frontier between Italy and Geneva has always followed a homogeneous territorial element – the Mont Blanc – the frontier with France does not coincide with a physical element and is characterized by a kind of historical elasticity: political and religious events have determined both expansion and contraction around the urban nucleus of the city. The "natural frontiers" of the region, with Geneva at their centre, do not follow the present political frontier, but coincide with those of the medieval diocese.
The use of G.I.S. techniques, as well as the establishment of data bases that represent diachronically the development of the frontiers, are indispensable tools for the study of the very complex relationships between the limitrophic regions which, although politically separate, constitute geographical entities.

Introduzione

La riflessione sul concetto di confine e di frontiera è al centro degli studi di geografia storica della seconda metà del XIX secolo, quando la formazione degli stati nazionali moderni e il processo di territorializzazione del potere politico determinano la definizione di frontiere lineari. Attualmente lo studio delle delimitazioni territoriali può essere riproposto come applicazione delle nuove tecnologie G.I.S.; queste consentono, infatti, una visione globale e stratificata dell'evoluzione dei limiti territoriali, in una prospettiva sincronica e, allo stesso tempo, diacronica che renda conto degli elementi che persistono nel tempo, ma anche di quelli scomparsi o modificatisi.
Il tracciato delle frontiere risulta dall'interazione di molteplici fattori di ordine politico, religioso, economico, sociale e anche ideologico, configurandosi come lo strumento con cui una comunità omogenea si impossessa dello spazio geografico. Storicamente, il termine di frontiera indica una zona liminare di difficile gestione in rapporto alla sovranità dello Stato, in quanto periferica rispetto

al centro. Allorquando alla concezione romana di *imperium* – ovvero di un ordine territoriale unico ed omogeneo, organizzato dalle norme del diritto pubblico – si sostituisce il sistema feudale del dominio, fondato sul legame tra autorità e proprietà personale del suolo, la separazione dei domini feudali è costituita da zone tampone di demarcazione. Solo in età moderna, ed in particolare dopo la prima guerra mondiale, la frontiera si identifica con una linea di demarcazione politica e si può allora parlare di confine (Walter, 2001).
Lo Stato di Ginevra costituisce un esempio significativo di evoluzione delle frontiere: lo spazio geografico, il cui polo di attrazione è la città di Ginevra, è passato attraverso fasi diastoliche e sistoliche in rapporto alle molteplici congiunture storiche. La frontiera ha subito delle profonde trasformazioni, a partire dal III secolo – quando si ha una prima organizzazione territoriale sotto la dominazione di Roma – fino al medioevo, nel corso del quale si pongono le basi dei limiti politici odierni, che delimitano un territorio corrispondente all'area meno estesa mai governata da Ginevra.
Attualmente Ginevra – uno dei cantoni più piccoli della Confederazione Elvetica – si estende su una superficie di 245,66 kmq e geograficamente costituisce una enclave in territorio francese. Incuneato verso occidente tra le Alpi e il Giura, confina a nord con il cantone svizzero di Vaud, a ovest con il dipartimento francese dell'Ain e a sud con quello dell'Alta Savoia. Il suo territorio circonda la punta occidentale del lago Lemano e si protende verso ovest per 5 km lungo il Rodano e ad est per 3 km lungo il corso dell'Arve, a valle del massiccio del Salève. La frontiera si sviluppa su 107,5 km, dei quali 103 con la Francia e 4,5 con il cantone di Vaud (unico punto di contatto con la Confederazione). Fanno parte del cantone di Ginevra le due enclavi di Céligny, nel cantone di Vaud, la cui frontiera è di 13,3 km e la superficie di 4,64 kmq. La popolazione è di 438.483 abitanti; amministrativamente il cantone è diviso in 46 comuni dei quali il più vasto è quello di Ginevra che si estende su 158,2 kmq e conta una popolazione di 185.526 abitanti[1].



Cantone di Ginevra – Pianta a stella di Ginevra (XVIII sec.) – Cippo sul confine franco-svizzero

Vicende storiche ed evoluzione delle frontiere
Il presente lavoro sull'evoluzione delle frontiere nasce da una ricerca relativa all'imponente manoscritto della Bibbia dell'XI secolo, conservato presso la Bibliothèque publique et universitaire di Ginevra[2]. Dall'analisi dell'organizzazione politico-territoriale della regione in età medievale è emerso che l'estensione della circoscrizione episcopale di Ginevra era talmente vasta da comprendere gran parte del territorio francese limitrofo. Da qui l'esigenza di analizzare gli eventi storici e i fattori che hanno determinato dei movimenti così complessi della frontiera.
Fin dall'Antichità Ginevra (*Genua*) gode di una posizione strategica particolarmente importante; fondata dagli Allobrogi nel II secolo a. C., la città è situata all'estremità del lago Lemano, alla foce

[1] Dati tratti dal sito ufficiale dello Stato di Ginevra (www.etat-ge.ch), aggiornati al 31.12.2004.
[2] Il manoscritto appartiene ad una tipologia libraria della quale restano solo un centinaio di esemplari, tutti realizzati nell'Italia centrale tra l'XI e il XII secolo, caratterizzati dalle dimensioni monumentali e per questo definiti "Bibbie atlantiche"; la Bibbia di Ginevra è costituita da 414 carte pergamenacee che misurano 610 x 390 millimetri. I primi risultati della ricerca sono visibili nel sito www.unige.ch/theologie/projetFNS/.

del Rodano e alla sua confluenza con il fiume Arve. Fin dal I secolo a. C., con la costruzione del ponte sul Rodano, Ginevra diventa uno dei principali nodi della circolazione viaria, lacustre e fluviale che collega l'Europa continentale con il Mediterraneo. Le prime notizie certe risalgono alla fine del III secolo, quando i Romani innalzano Ginevra, da semplice *vicus*, al rango di *civitas* (*civitas Genavensium*). Il territorio della *civitas* è delimitato a nord dal Lemano, a ovest dal corso del Rodano fino al lago di Bourget, a sud dal massiccio dei Bauges e ad est delle Alpi. L'entità amministrativa della *civitas* è divisa in *pagi*, piccole circoscrizioni rurali di carattere etnico e territoriale; la *civitas Genavensium* comprende due *pagi* divisi dai fiumi Vuache, Usses e Borne: il *pagus Genavensis* a nord e il *pagus Albanensis* a sud.

Con la diffusione del Cristianesimo, nella seconda metà del IV secolo, viene istituita la diocesi di Ginevra i cui confini coincidono per lunghi tratti con quelli della *civitas.* Oltre a comprendere per intero l'antica *civitas Genavensium*, ad una data sconosciuta la diocesi ingloba a nord del Rodano la regione di Gex, mentre lungo il confine sud-orientale si estende fino al massiccio degli Aravis. La diocesi arriva ad abbracciare un vasto territorio, delimitato a nord dal fiume Aubonne, a ovest dal fiume Valserine e dal Giura, a sud dai Bauges e ad est dalle prealpi dello Chablais. Il confine della diocesi si sviluppa per 345 km e racchiude una superficie di 4.650 kmq, che costituiscono la più vasta regione mai governata da Ginevra. La sua estensione è di molto superiore a quella dell'attuale cantone, la cui superficie occupa il 6% della diocesi. In età medievale, la circoscrizione episcopale è divisa in otto decanati[3] la cui delimitazione corrisponde, solo in parte, a quella dei *pagi* romani. La regione di Gex comprende i decanati di Aubonne e di Ceyzérieux; dal frazionamento dell'antico *pagus Genavensis* si originano i due piccoli decanati di Annemasse e di Vuillonnex, sulla sponda orientale del Rodano, il decanato di Allinges, nello Chablais, e quello di Sallanches, nel Faucigny; a sud si estendono i due decanati di Annecy e di Rumully, i cui limiti corrispondono a quelli dell'antico *pagus Albanensis*. La circoscrizione ecclesiastica più piccola è rappresentata dalle parrocchie, organizzate nei decanati. La più antica lista delle parrocchie della diocesi risale al 1481 e censisce 453 parrocchie – ad esclusione delle sette parrocchie urbane di Ginevra – senza distinzione dei decanati[4]. La mancanza di documenti non consente una ricostruzione esatta dei confini dei decananti e delle parrocchie anche perché, se i limiti territoriali non coincidono con elementi naturali (rilievi, corsi d'acqua) o artificiali (sentieri, forche, croci[5]), il loro tracciato si fonda su consuetudini locali trasmesse oralmente o, solo di rado, documentate per iscritto; inoltre, numerosi terreni rimangono indivisi tra varie comunità che vi esercitano il diritto di sfruttamento.

Dal punto di vista politico, dopo la dominazione dei Burgundi (443-534) e successivamente dei Franchi (534-888), si costituisce il regno di Borgogna che ingloba tutta la diocesi e che, nel 1032, viene annesso all'impero di Germania. L'autorità imperiale in Borgogna è essenzialmente nominale ed è esercitata in modo debole ed irregolare. Durante tutto il medioevo la più alta autorità politica della diocesi è il vescovo che dal XII secolo, oltre a possedere la città di Ginevra, è a capo di un proprio feudo, costituito dai mandamenti[6] di Thyez, di Jussy e di Peney. Nel XV secolo questi possedimenti si estendono su 68 kmq, pari al 27,6% della superficie dell'attuale cantone.

La costituzione della regione-diocesi e le sue divisioni (decanati, feudi) sono riconoscibili nel tempo come segni da leggere nel territorio e nel paesaggio, anche se la loro traccia si è persa nella costruzione delle carte moderne. Ne sono un esempio le aree a bosco sul confine del cantone in prossimità dei mandamenti, che creano una discontinuità nell'espansione urbana della città e mettono in evidenza una stabilità della gestione del territorio nel tempo.

I territori dei mandamenti episcopali, insieme alla città di Ginevra, costituiscono il nucleo originario della formazione dell'attuale Stato. Nel 1536, la Riforma protestante viene accolta a Ginevra

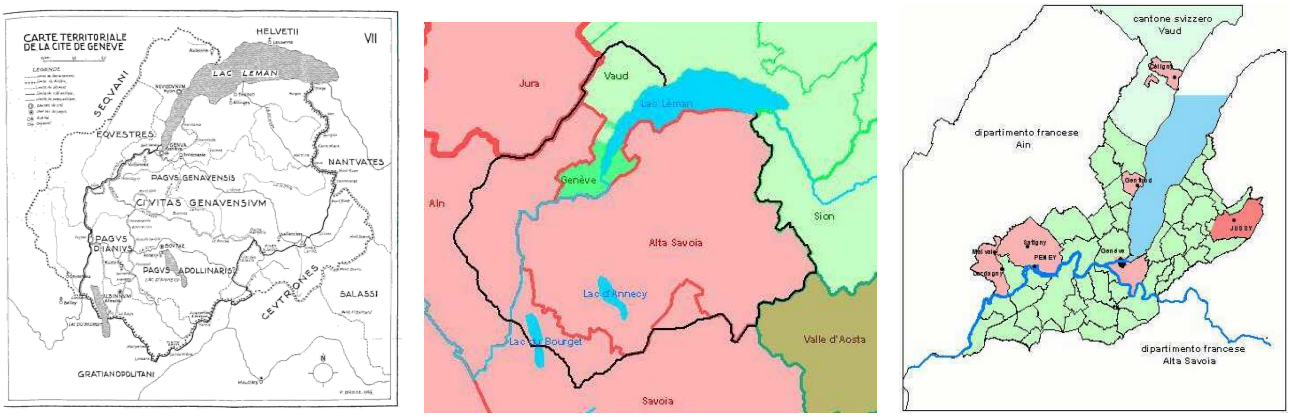
[3] L'organizzazione medievale in decanati è propria delle diocesi a nord delle Alpi e di quelle dell'Italia settentrionale.

[4] Tale lista, contenuta in un manoscritto degli Archivi di Stato di Ginevra, è basata sul registro delle visite episcopali.

[5] Le croci come segno di demarcazione territoriale sono utilizzate ancora nel XIX secolo per distinguere i comuni cattolici da quelli protestanti; tali croci sono riconoscibili perché di norma sono collocate all'ingresso dei villaggi.

[6] Il termine, dal latino medievale *mandamentum*, indica le circoscrizioni territoriali della regione alpina, costituite da alcune parrocchie che possiedono foreste e pascoli in comune e che si raccolgono intorno ad un castello.

determinando la fine del potere temporale del vescovo e l'istituzione della Repubblica. Tutti i beni episcopali, tra i quali i mandamenti di Jussy e di Peney, vengono confiscati e diventano proprietà diretta dello Stato[7]. Nel XVI secolo il territorio della Repubblica di Ginevra è costituito da numerose enclavi in territorio francese e savoiardo. Una tappa importante nella razionalizzazione delle frontiere è costituita dal trattato di Parigi (1749)[8] e da quello di Torino (1754)[9] che prevedono, tra l'altro, la rappresentazione cartografica dei nuovi confini; la Repubblica realizza così una delle prerogative fondamentali di ogni Stato sovrano: il riconoscimento giuridico delle proprie frontiere. Con il Congresso di Vienna (1814-1815) si stabilisce il tracciato – piuttosto tormentato – degli attuali confini. La configurazione territoriale alla quale si perviene è il risultato di complesse trattative che tengono conto di esigenze imprescindibili per lo Stato di Ginevra: spezzare l'isolamento delle enclavi – Jussy e Peney – e creare un'area di collegamento con la Svizzera dopo l'ingresso di Ginevra nella Confederazione Elvetica (1814).



Fonte Broise, 1974 – Confine di diocesi – Mandamenti di Jussy e Peney (XV sec.)

La diocesi come regione naturale

In seguito al venir meno delle strutture politiche e amministrative dell'impero Romano, durante tutto il medioevo la diocesi resta l'unica forma di organizzazione territoriale stabile. Il vescovo assume poteri temporali e comitali su tutto il territorio della diocesi, divenendo la massima autorità politica e spirituale. Per ben tredici secoli – dal IV al XVI secolo – la figura del principe-vescovo diventa il simbolo stesso di uno spazio regionale ben delimitato ed omogeneo che, nonostante il frazionamento politico ed amministrativo legato all'organizzazione feudale del territorio, costituisce un'unità indipendente anche rispetto ad alcune condizioni topografiche.

Storicamente il territorio dell'antica diocesi costituisce la regione naturale di Ginevra. Da tale regione si deve escludere solo il Pays de Gex per il quale il Rodano ha, da sempre, costituito un elemento di separazione rispetto al resto della circoscrizione episcopale.

L'attuale tracciato dei confini del cantone di Ginevra è il risultato di negoziati e compromessi politici, piuttosto che di motivazioni storiche, economiche, strategiche o, anche, topografiche. Si tratta infatti di un tracciato che non coincide con alcuna discontinuità geologica o geografica e che poggia invece su elementi fisici, su elementi antropici o, più semplicemente, su linee geometriche. Per questa ragione gli storici parlano di "frontiera artificiale" che avrebbe determinato una frattura nella rete di relazioni regionali (Raffestin et al., 1975). Nonostante ciò, i legami antichi tra Ginevra e il suo territorio sono stati e restano ancora molteplici. Per circa un secolo – fino all'inizio della prima guerra mondiale – il limite stabilito nel 1815 non ha perturbato le relazioni tra Ginevra e le regioni della Savoia e di Gex, come mostra il tracciato della rete viaria e dei sentieri che

[7] Il territorio del mandamento di Thyez viene occupato dai Francesi nel 1536 e non sarà più recuperato.

[8] In base al trattato la Francia cede a Ginevra numerose piccole enclavi situate ai confini del mandamento di Peney ed ottiene i villaggi ancora controllati da Ginevra nella regione di Gex, annessa alla Francia nel 1601.

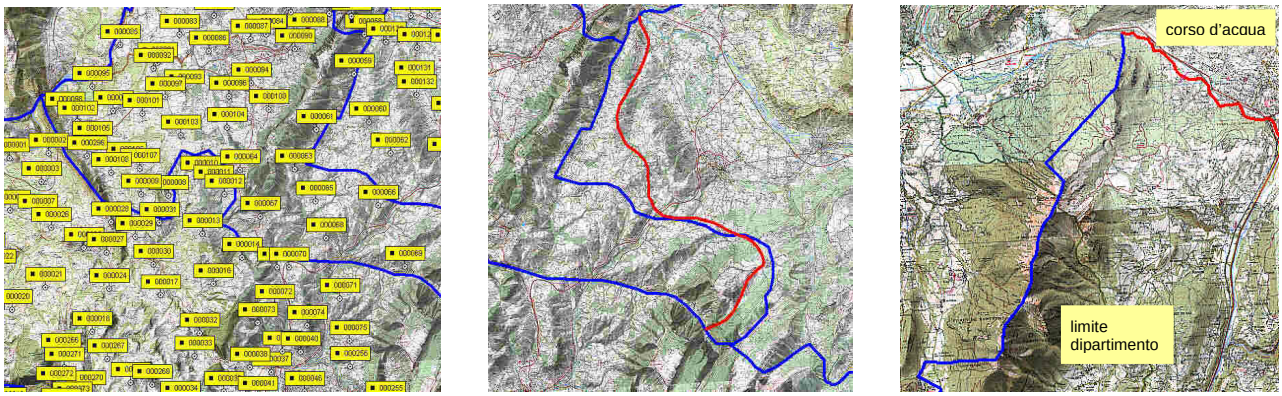
[9] In cambio di una somma considerevole, Ginevra ottiene dalla Savoia alcuni territori intorno al mandamento di Jussy.

oltrepassano la frontiera senza alcuna difficoltà.
Ovviamente, la presenza della frontiera politica rende fortemente ambiguo il ruolo di Ginevra quale polo urbano regionale. A partire dal XVI secolo – ovvero subito dopo il drastico restringimento dei limiti territoriali – è stata adottata una politica economica e finanziaria basata sull'assenza di un vero e proprio *hinterland* urbano e, all'inizio del XIX secolo, si è cercato di ricostituire un ambito territoriale della città mediante l'istituzione delle cosiddette zone franche, istituite nel 1776 e che, dal 1860 al 1914, arrivano a comprendere una superficie di 3.790 kmq.

Metodologia
Lo sviluppo di un sistema di lettura e analisi, con strumenti G.I.S., del territorio della diocesi di Ginevra, risponde alla necessità di visualizzare e collegare uno spazio geografico reale, e per questo interpretabile, alle vicende storico-politiche che hanno determinato l'evoluzione delle frontiere.
A tal fine sono state rilevate e acquisite, in un sistema informatizzato a base geografica, le unità di organizzazione del territorio ricomprese nella diocesi, a partire dal periodo romano fino alla formazione del cantone attuale. La ricostruzione dei limiti delle unità è il risultato di un processo di interpretazione delle fonti storiche disponibili e della trasposizione degli elementi nella cartografia attuale. I tracciati sono disegnati con l'accuratezza più prossima alla realtà storica testimoniata dalle fonti e sono rappresentati in forma lineare anche laddove è documentata una "zona di frontiera".
I tracciati così ricostruiti costituiscono l'intelaiatura portante dell'evoluzione delle confinazioni che, per composizioni, scomposizioni e raffinamenti successivi, presentano una loro continuità nell'attuale struttura del territorio.
Le banche dati geografiche realizzate sono relative a: *civitas* e *pagus*, diocesi e decanati, mandamenti. Gli altri temi acquisiti riguardano la localizzazione degli insediamenti religiosi e politici – parrocchie, collegiali, principali monasteri, castelli, capitali di *pagus*, capitali di decanato – che contribuiscono all'analisi della struttura territoriale, in particolare la distribuzione delle parrocchie è utilizzata come ulteriore elemento di verifica dei confini rilevati.
Dal confronto e integrazione delle banche dati, secondo chiavi di lettura geografica, storica e documentaria, è possibile analizzare e ricostruire l'immagine di un periodo storico, così come desunto dalle varie fonti, riprodurre la rappresentazione cartografica di una fonte, indagare gli oggetti territoriali nella loro profondità temporale e di esegesi delle fonti, interrogare il tracciato dei confini e mettere in evidenza le discordanze fra le varie fonti.
Le fonti (testimoni) sono state analizzate filologicamente, in modo da identificare i testimoni più autorevoli (Binz, 1973; Broise, 1974). La collazione ha permesso di reperire punti di coincidenza e di divergenza del tracciato delle frontiere. Per alcuni tratti, infatti, la mancanza di documenti ha determinato un fenomeno di diffrazione nelle fonti per cui le testimonianze disponibili non risultano univoche; per poter procedere ad una ricostruzione lineare del tracciato, si è quindi proceduto alla scelta dei dati in base all'ipotesi più economica.
Come metodo di lavoro, si è proceduto all'individuazione sulla carta moderna degli oggetti territoriali presenti sulle fonti – rete idrografica, orografia, toponimi, confini amministrativi attuali – utilizzati come elementi di riferimento e confronto in comune fra i due supporti.
Per ogni banca dati delle unità territoriali è stata costruita una topologia poligonale e lineare.
I confini sono composti da segmenti (archi) corrispondenti alla tipologia di elementi di riferimento utilizzata nell'interpretazione; nei casi in cui non è stato possibile riferirsi ad alcun elemento, l'arco è stato catalogato come "non definito". Il confronto continuo fra le fonti ha permesso di individuare tutti i punti di corrispondenza e discordanza dei tracciati.
La base cartografica utilizzata per il rilevamento è la carta topografica 1:25.000 in formato raster a colori, in vendita su supporto CD o DVD come prodotto commerciale[10]. Tali prodotti sono dotati di *software* proprietario per le funzionalità di lettura e disegno, inoltre contengono una banca dati

[10] Per la Francia: *Carto Exploreur 3* distribuito dall'IGN (www.ign.fr); per la Svizzera: *Swiss Map 25, 1–Suisse occidentale* distribuito dall'*Office fédéral de topographie – Swisstopo* (www.swisstopo.ch).

georeferenziata e interrogabile delle località. Gli elementi grafici disegnati sono stati importati, per la generazione e lo sviluppo delle banche dati topologiche, in ambiente ArcInfo, mentre per la consultazione è stato utilizzato ArcView. Le banche dati vettoriali (*shapefile*) relative al Cantone di Ginevra (comuni, strade, fiumi) sono state acquisite presso il SITG – *Systhème d'information du territoire genevois* (www.sitg.ch).



Parrocchie al XV sec. (Binz, 1973) – Discordanza fra le fonti – Tracciato del limite di diocesi

Conclusioni

Dal presente lavoro è emerso che lo studio delle frontiere si deve configurare come studio delle regioni transfrontaliere. La ricostruzione delle vicende storiche che hanno presieduto alla loro formazione è indispensabile per poter valutare gli effetti che la presenza di una frontiera produce sulla struttura territoriale.

Le cartografie prodotte costituiscono gli strati informativi aggiuntivi di conoscenza del territorio, entro i confini temporali indagati, per la lettura e l'interpretazione delle trasformazioni territoriali.

L'indagine può essere arricchita con l'apporto di nuovi elementi di interpretazione e con i continui confronti di analisi storiche e geografiche. Le banche dati, corredate dalla scheda metadati, sono disponibili per essere utilizzate nell'ambito delle applicazioni territoriali legate alla valorizzazione e alla diffusione del patrimonio storico-cartografico; inoltre l'integrazione in un Sistema Informativo Territoriale favorisce lo sviluppo di analisi territoriali secondo chiavi di lettura interdisciplinari, stimolando lo sviluppo di iniziative di ricerca e di studio.

Proprio dai lavori e dalle esperienze di casi studio sulle zone transfrontaliere, per le varie tematiche, emerge l'esigenza di armonizzazione delle informazioni geografiche al fine di un loro utilizzo da parte di una vasta utenza.

Bibliografia essenziale

Binz L. et al. (1980), *Le diocèse de Genève, l'archidiocèse de Vienne en Dauphiné, Helvetia Sacra*, I, 3, Francke, Berne.

Binz L. (1973), *Vie religieuse et réforme ecclésiastique dans le diocèse de Genève pendant le Grand Schisme et la crise conciliaire (1378-1450)*, Genève.

Broise P. (1974), *Genève et son territoire dans l'Antiquité*, Latomus, Bruxelles.

Guichonnet P. (1989), *La formation territoriale du canton de Genève*, Lausanne.

Guichonnet P. (1974), *Histoire de Genève*, Privat-Payot, Toulouse-Lausanne.

La Corbière M. (2002), *L'invention et la défense des frontières dans le diocèse de Genève*, Annecy.

Raffestin C. et al. (1975), *Frontières et sociétés. Le cas franco-genevois*, Age d'homme, Lausanne.

Walter F. (2001), "Frontiere, confini e territorialità", *Storica*, 7: 117-139.